



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Palabras y plomo: giornalismo e violenza in Messico tra la guerra sucia e il nuovo millennio

*Anna Poli**

Abstract

The essay analyzes two historical periods, both significant for what concerns the extension and radicalization of violence in Mexico: the so-called *guerra sucia*, that took place in the '60-'70's, and the current *narcoguerra*. The aim of the research is to outline causes and subjects involved in the outbursts, and to explain how violence is absorbed, internalized and understood - or misunderstood - by society, according to the different narration that journalism makes of it. Through the analysis of the role of press during the *guerra sucia*, of some examples of violence against civilians that took place in the last years, and thanks to the testimony of some well-known Mexican journalists - this study provides a description of journalism as an instrument that contributes to social change and to the achievement of common good. Journalism cannot replace the law, but in some cases, as the Mexican one, it can fill up the gaps left by inadequate systems of justice, protecting the interests of society by denouncing crimes and violations of human rights.

Keywords: Mexico – violence – *guerra sucia* – *narcoguerra* – journalism.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. 1950-1980: parole, ragioni e strategie della *guerra sucia*. 2.1 Il 1968 messicano: emblema della repressione priista. 2.2 La *War on Drugs*. 2.3 La fine della *guerra sucia* e le istanze irrisolte della guerriglia. 3. Il nuovo millennio: l'estensione dei campi della violenza. 3.1 La crisi del PRI e il trionfo dei *narcos*. 3.2 Il ruolo dei giornalisti indipendenti nel Messico odierno. 3.3 I femminicidi di Ciudad Juárez. 3.4 La strage dei migranti e la memoria nel nord est messicano. 3.5 «*Nos faltan 43!*». 4. La violenza contro i giornalisti messicani. 5. Conclusioni.

* Dottoressa in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bergamo. Il saggio è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.

1. Introduzione

Nel corso del XX secolo il ricorso alla violenza, per mezzo di esercito e polizia, da parte del governo messicano non è stato occasionale e limitato a luoghi e realtà circoscritti, ma parte integrante del sistema di controllo della nazione del *Partido revolucionario institucional-PRI*¹. L'azione violenta messa in campo dal regime priista si intensificò tra gli anni '60 e '70, acquisendo sistematicità e brutalità senza precedenti e dando luogo alla cosiddetta *guerra sucia*² contro qualsiasi forma di dissidenza, reale o presunta.

Per lungo tempo il Messico è stato ritenuto un'eccezione nel panorama latinoamericano della seconda metà del '900, dal momento che il regime priista non si è mai presentato ufficialmente come una dittatura militare, rispettando, inoltre, il limite costituzionale di non rielezione del Presidente della Repubblica. Così il paese, grazie anche alla vigorosa partecipazione della stampa, si è rappresentato per decenni, all'interno dei propri confini così come all'estero, in una veste democratica, pacifica e protesa allo sviluppo. Per questo possiamo riferirci al Messico degli ultimi settant'anni come ad una *democradura*, ovvero un regime autoritario e repressivo celato sotto una parvenza democratica, in cui corruzione e abuso di potere sono fondamenta e prassi³.

Nel corso degli anni '70 la *guerra sucia*, andando a mescolarsi e sovrapporsi alla lotta ai cartelli della droga, pose le basi per la progressiva penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale, economico e politico del paese avvenuta tra XX e XXI secolo. Un processo, questo, che ha portato ad una

¹ Nato nel 1929 come *Partido nacional revolucionario*, assunse la denominazione definitiva nel 1946. Sotto la guida del Presidente Lázaro Cárdenas, il PRI fu rifondato in quattro settori sociali: contadino, operaio, popolare e militare. Il federalismo lasciò così spazio al presidenzialismo populista, ottenuto tramite la centralizzazione politica e la creazione di una struttura verticistica e personalistica, rafforzate da un articolato sistema clientelare. Il PRI ridusse drasticamente lo spazio d'azione dei partiti di opposizione e inglobò al suo interno sindacati, organizzazioni contadine ed organismi assistenziali, creando uno stretto rapporto tra dipendenza e lealtà nei confronti dello "Stato-partito" o "Stato-persona", con il dilagare di una corruzione centralizzata. In Messico il clientelismo di Stato ha rappresentato il tentativo di rafforzare vincoli sociali personali a fronte di istituzioni deboli non in grado di rispondere alle esigenze basilari soprattutto delle fasce più povere e disagiate della popolazione.

² Come spiegato da Adela Cedillo e Fernando H. Calderón, tale denominazione è frutto di una convenzione sorta in ambito giornalistico. Il concetto di *guerra sucia*, da sempre controverso, poggia sul fatto che in Messico vi è stato un conflitto interno in cui lo Stato violò le Convenzioni di Ginevra che era tenuto ad applicare, adottando metodi e strategie lesivi dei diritti umani fondamentali. A. Cedillo, F.H. Calderón, *Análisis de la producción historiográfica en torno a la "guerra sucia" mexicana*, in V. Oikión Solano, E. Rey Tristán, M. López Ávalos (eds.), *El estudio de las luchas revolucionarias en América Latina (1959-1996): Estado de la cuestión*, El Colegio de Michoacán/Santiago de Compostela-Universidad de Santiago de Compostela, Zamora, 2014, p. 264.

³ M. Carmagnani, G. Casetta, *América Latina: la grande trasformazione 1945-1985*, Einaudi, Torino, 1989, p.93.

degenerazione della violenza con la *narcoguerra* avviata dal governo Calderón nel 2006.

2. 1950-1980: parole, ragioni e strategie della guerra sucia

Quando a metà del '900 i populismi latinoamericani fecero proprio il “mito della Nazione”⁴ convertendosi in autoritarismi, il termine “sovversivo” iniziò ad indicare indistintamente rivoluzionari, sobillatori, organizzatori sindacali, capipopolo contadini, anarchici, comunisti, liberali, chi professava culti minoritari. Furono tutti ritenuti nemici interni alla società, elementi estranei all'identità nazionale, e la loro presenza fu dichiarata inconciliabile con la vita collettiva. In Messico il Presidente della Repubblica si trasformò nel rappresentante esclusivo del popolo, garante dei diritti sociali e mediatore dei conflitti, nonché personificazione della coesione ed uniformità del sistema corporativo e clientelare realizzato dal PRI.

Fu in questo scenario che dagli anni '50 tra la presidenza e l'apparato informativo messicano si consolidò un patto di lealtà, sancito dall'istituzione della giornata nazionale della libertà di stampa il 7 luglio 1952⁵. Una relazione, questa, fondata su di un totale asservimento della stampa al potere politico ed un rapporto diretto tra il presidente ed i giornalisti, testimonianza della costruzione verticistica e personalistica del sistema introdotto dal PRI:

«Reconocemos en usted al baluarte sólido, al paladín de una de las más caras conquistas de los pueblos demócratas del mundo: la libertad de prensa. [...] Le prometemos solemnemente nuestra colaboración humilde, pero grande, sincera, y la intención patriótica que la impulsa»⁶.

«Nuestra invitación y nuestro aplauso proclaman categóricamente que usted y el régimen que encabeza, respetan y garantizan la libertad de prensa. Hacemos la declaración en esta fecha, sabiendo que llegará al mundo entero, para honor de usted. No queremos la libertad de prensa para satisfacción personal, para beneficio propio, sino para mejor servir a la patria»⁷.

Nel 1954 il Presidente Adolfo Ruiz Cortines incorporò il gruppo dei giornalisti al partito tramite le corporazioni sindacali e ciò favorì un sempre più assiduo scambio tra favori e privilegi di tipo economico e notizie cucite pedissequamente

⁴ Si vedano al riguardo: L. Zanatta, *La sindrome del cavallo di Troia. L'immagine del nemico interno nella storia dell'America Latina*, in *Storia e problemi contemporanei*, No. 35, gennaio-aprile 2004, <http://historiapolitica.com/datos/biblioteca/zanatta3.pdf>; L. Zanatta, *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

⁵ R. Gamiño Muñoz, *Análisis del movimiento armado en México en la década de 1970 a través de la prensa: el caso de la Liga Comunista 23 de Septiembre (1973-1979)*, Instituto Mora, Ciudad de México, 2008, pp. 25-26.

⁶ *Excelsior*, 25 aprile 1953.

⁷ *La Prensa*, 7 giugno 1953.

sulla volontà presidenziale. Le trasferte dei giornalisti erano a spese della presidenza, che foraggiava trasporti, alloggi, pasti e bevande alcoliche. In cambio la stampa si impegnava a tacere, dissimulare ed adulare⁸. Inoltre il Presidente in carica era solito dare una serie di raccomandazioni e indicazioni ai giornalisti sullo svolgimento della propria professione, come in questo esempio tratto dal quotidiano *La Prensa*:

«Al escribir sus informaciones, sobrepongan a todo el anhelo de la verdad; al interpretar háganlo con apego a las normas de justicia, sin perder de vista nunca los intereses de la colectividad; al expresar, piensen siempre en que el exceso o el defecto podrán deformar los hechos en la conciencia de los lectores; al comentar, háganlo con una elevada concepción de vida. Si es necesario depurar las filas en el periodismo, háganlo, a ustedes les toca limpiar la casa»⁹.

L'idea di depurare la casa del giornalismo è riconducibile alla tematica del nemico interno, ovvero alla volontà di eliminare anche dall'apparato informativo tutti coloro che si presentavano non in linea con le richieste presidenziali.

Tra gli anni '60 e '70 in Messico, così come nel resto del subcontinente latinoamericano, il fenomeno della "violenza di Stato", già radicato da tempo, acquisì sistematicità e metodicità. Lo Stato messicano affinò le tecniche e gli strumenti della propria macchina repressiva, tra cui sparizione forzata, tortura e omicidio. All'inasprirsi delle strategie del governo, corrispose un inasprimento anche dei movimenti di protesta, che videro protagonisti ferrovieri, telegrafici, insegnanti, medici, studenti, contadini ed operai e che, in alcuni casi, si radicalizzarono in guerriglia. L'elemento scatenante alla base dell'insorgenza rivoluzionaria fu l'impossibilità di risolvere i problemi della gente legalmente, avendo incontrato totale chiusura da parte del governo, sia locale che federale. «El sistema político y el Estado no les habían dejado otra opción más que la armada. No había para ellos otra posibilidad o elección; pensaban que todas las puertas para el diálogo político con el gobierno se habían cerrado»¹⁰. Pertanto i movimenti armati in Messico sorsero a causa della struttura classista, autoritaria e repressiva dello Stato, ma anche per l'incapacità dei partiti, inclusi quelli di sinistra, di dare risposte alle necessità politiche (ad esempio, spazi più ampi di democrazia politica ed elettorale) e sociali (legate a salari, istruzione, abitazioni, salute) della maggior parte della popolazione¹¹. Inoltre, al peso esercitato dall'autoritarismo priista sulla società e alla violenza politica perpetrata dai governi locali nelle aree rurali, si unì, quale fattore generativo della guerriglia,

⁸ E. Condés Lara, *Represión y rebelión en México (1959-1985)*, Editorial Porrúa e BUAP, Ciudad de México, 2007, pp. 71-72.

⁹ *La Prensa*, 16 luglio 1959.

¹⁰ V. Oikión Solano, *El impacto de la oposición armada en la reforma política del Estado. Las decisiones de 1977*, in Víctor Gayol (eds.), *Formas de gobierno en México. Poder político y actores sociales a través del tiempo*, Vol. 2 (*Poder político en el México moderno y contemporáneo*), El Colegio de Michoacán, Zamora, 2012, p. 504.

¹¹ *Idem*, p. 505.

anche il recepimento da parte delle generazioni più giovani delle ideologie rivoluzionarie che in quegli anni si stavano diffondendo ad ogni latitudine (castro-guevarismo, maoismo, marxismo, terzomondismo e teologia della liberazione)¹².

Attraverso una logica di “rappresentazione-sostituzione”, il dissidente fu rimpiazzato dall’immagine, elaborata dalle istituzioni e diffusa dalla stampa, del nemico interno, pericoloso per la sicurezza nazionale e causa di tutti i mali del paese¹³. Questa concezione si esacerbò con la diffusione in tutto il continente americano della “dottrina della sicurezza nazionale” teorizzata dagli Stati Uniti, che, promuovendo la cosiddetta “guerra di bassa intensità”, durante la Guerra fredda servì a giustificare l’annientamento di qualsiasi forma di opposizione e debellare così la presunta minaccia comunista. Si assistette quindi alla negazione della soggettività politica dei dissidenti e alla banalizzazione della loro figura in quella di delinquenti comuni, sbandati, individui privi di idee proprie ed influenzati da ideologie straniere, come ben si evince da queste parole del Presidente Luis Echeverría nel 1974:

«Surgidos de hogares generalmente en proceso de disolución, creados en un ambiente de irresponsabilidad familiar, víctimas de la falta de coordinación entre padres y maestros, mayoritariamente niños que fueron de lento aprendizaje; adolescentes con un mayor grado de inadaptación en la generalidad, con inclinación precoz al uso de estupefacientes en sus grupos, con una notable propensión a la promiscuidad sexual y con un alto grado de homosexualidad masculina y femenina; víctimas de la violencia; que ven muchos programas de televisión [...]; víctimas también de la página roja de los diarios que hacen amarillismo [...]; de algunas revistas especializadas que hacen la apología y exaltan el crimen... son, estos grupos, fácilmente manipulables por ocultos intereses políticos nacionales o extranjeros»¹⁴.

La maggioranza dei quotidiani e delle riviste dell’epoca seguiva la linea dettata dall’alto. Ad esempio, in riferimento ad alcuni membri del *Frente urbano zapatista*-FUZ che sequestrarono l’industriale Julio Hirschfeld Almada il 27 settembre 1971, fu scritto:

«No les animó nunca una idea política; simplemente les atrajo hacer dinero fácil buscando para ellos las sendas del delito. Lo de hacerse aparecer como un grupo de

¹² A. Cedillo, *The 23rd of September Communist League’s Foco Experiment in the Sierra Baja Tarahumara (1973-1975)*, in J.M. Pensado, E.C. Ochoa (eds.), *México Beyond 1968. Revolutionaries, Radicals and Repression During the Global Sixties and Subversive Seventies*, The University of Arizona Press, Tucson, 2018, p. 97.

¹³ C. Vicente Ovalle, *El enemigo que acecha. La construcción del enemigo político y la represión en México en la década de 1970*, in I. Goicovic, J. Pinto, I. Lozoya, C. Pérez (eds.), *Escrita con sangre. Historia de la violencia en América Latina, siglos XIX y XX*, Ceibo Ediciones, Universidad Academia de Humanismo Cristiano e Universidad de Santiago de Chile, Santiago de Chile, 2013, p. 250, <http://camilovicente.com/wp-content/uploads/2015/03/El-enemigo-que-acecha.pdf>.

¹⁴ Luis Echeverría, *Cuarto Informe de Gobierno*, 1 settembre 1974, <http://cronica.diputados.gob.mx/>.

“guerrilleros”, no fue más que una pantalla para despistar a las autoridades policiacas y evitar su captura»¹⁵.

L’atteggiamento della stampa messicana durante la *guerra sucia* fu il medesimo sia a livello nazionale che locale. Ad esempio, con riferimento agli aspri e ripetuti scontri avvenuti presso l’*Universidad Autónoma de Puebla* tra studenti e forze paramilitari nel corso del 1968, Gema Santamaría ha scritto: «Local newspapers such as *La Opinión* and *El Sol de Puebla* maintained a close relationship with Puebla’s political and economic elites and served, oftentimes, as the government’s mouthpiece. Furthermore, they promoted an anticommunist ideology combined with a strong sense of nationalism that echoed the official rhetoric and that was overall antagonistic toward leftist students. In this sense, the narrative offered by newspapers about the student movement was far from being impartial, and its ‘truthfulness’ cannot be taken at face value»¹⁶.

Non mancarono occasioni in cui i media nazionali furono utilizzati come strumento di intermediazione e negoziazione tra guerriglieri e governo messicano. Interessante fu l’uso che ne fecero le *Fuerzas Revolucionarias Armadas del Pueblo* - FRAP dopo aver sequestrato Terrance George Leonhardy, il console statunitense a Guadalajara, il 4 maggio 1973. L’azione fu condotta in maniera tanto brillante che il governo si rivelò impreparato a reagire. Ciò permise alle FRAP nei giorni seguenti di far diffondere forzatamente via stampa, radio e televisione tre diversi comunicati. Il primo conteneva gli obiettivi del sequestro: liberare trenta prigionieri politici, riunirli a Città del Messico e inviarli il 6 maggio tramite volo aereo a La Havana. Il governo non avrebbe dovuto organizzare alcun intervento armato durante le negoziazioni, pena l’uccisione del console. Il secondo riportava i nomi dei prigionieri da scarcerare e il terzo si rivolgeva al proletariato messicano con l’intento di spiegare i fondamenti della propria lotta contro il governo e la borghesia¹⁷. Il governo si vide costretto ad accettare le richieste delle FRAP, ma, non appena i prigionieri politici raggiunsero Cuba, diede inizio ad una vera e propria caccia ai guerriglieri, che si concluse con numerose detenzioni e torture.

2.1 Il 1968 messicano: emblema della repressione prista

Numerosi storici ritengono che la strage di Tlatelolco, la Piazza delle Tre Culture, a Città del Messico, avvenuta il 2 ottobre 1968, sia l’evento più sentito e

¹⁵ L. Jorda Galeana, *Narra Uranga López cómo secuestraron a Hirschfeld*, in *El Universal*, 1 febbraio 1972, p. 5.

¹⁶ G. Santamaría, “*The Darkest and Most Shameful Page in the University’s History*”. *Mobs, Riots, and Student Violence in 1960s-1970s Puebla*, in J.M. Pensado, E.C. Ochoa (eds.), *México Beyond 1968. Revolutionaries, Radicals and Repression During the Global Sixties and Subversive Seventies*, The University of Arizona Press, Tucson, 2018, p. 218.

¹⁷ V. Oikión Solano, *Represión y tortura en México en la década de 1970. Un testimonio político*, in *Historia y gráfica*, No. 37, luglio-dicembre 2011, pp. 124-125.

ricordato dai messicani insieme all'Indipendenza e alla Rivoluzione del 1910¹⁸. Per lungo tempo, infatti, ci si è riferiti a questo evento come allo “spartiacque” della storia messicana del XX secolo, evidenziandone l’eccezionalità. Tuttavia, parte della ricerca storica più recente ritiene che il ’68 messicano, pur rappresentando uno dei momenti di massima brutalità del regime priista, non rappresenti l’eccezione violenta in una prassi democratica e pacifica, ma piuttosto un caso emblematico, così come ve ne sono altri, del terrorismo di Stato imposto e alimentato dal PRI già in precedenza, in tutti quei luoghi lontani dall’occhio dei media nazionali e internazionali. Inoltre, va considerato che il movimento studentesco e la sua repressione non si concretizzarono in maniera autonoma rispetto a quanto stava accadendo nel resto del mondo, ma, al contrario, «the 1968 Mexico City student movement no doubt developed in dialogue with events in the United States and Europe, and Mexican youth followed U.S. protests against the Vietnam War and civil rights organizing on Mexican television»¹⁹.

La vera differenza della violenza di Tlatelolco rispetto a quella precedente fu l’interesse che suscitò a livello internazionale. Il 12 ottobre, pochi giorni dopo il massacro, il Presidente Díaz Ordaz inaugurò i Giochi Olimpici di Città del Messico. L’attenzione mediatica che il paese centramericano stava ricevendo in quel periodo grazie alle Olimpiadi e la presenza in loco, proprio in concomitanza con gli scontri tra militari e studenti, delle delegazioni di atleti stranieri e di moltissimi giornalisti provenienti da tutto il mondo giocarono un ruolo chiave. Il 2 ottobre 1968 il Messico si manifestò per la prima volta di fronte alla comunità internazionale per ciò che realmente era.

Nei giorni seguenti l’attacco militare contro le migliaia di giovani riuniti a Tlatelolco, i quotidiani nazionali parlarono di una trentina di morti, 53 feriti gravi e più di 1500 persone arrestate. Tuttavia ad oggi non è ancora stato stabilito un numero definitivo e certo di vittime, che pare però essere attorno alle 300, con il perpetrarsi così di una brutale ingiustizia a danno loro e dei famigliari. Inoltre, il giorno dopo il massacro, il Senato approvò un documento che condannava tutti i presunti sovversivi, connazionali e stranieri, che avevano aggredito con le armi polizia ed esercito perseguendo fini anti-messicani. Le principali testate giornalistiche diedero notizia degli eventi del 2 ottobre seguendo questa linea:

«*Excélsior*: México no puede permitirse el lujo de dar rienda suelta a la acción de quienes, llevados por su fanatismo, buscan precipitar el caos. Hay una estructura legal y un deber de acatamiento al equilibrio colectivo, que no tiene porque quebrantarse en modo alguno. *Ovaciones*: Una vez más ha quedado de manifiesto – ahora sin lugar a

¹⁸ E. Allier Montaño, *De conjura a lucha por la democracia: una historización de las memorias políticas del 68 mexicano*, in E. Crenzel, E. Allier Montaño (eds.), *Las luchas por la memoria en América Latina. Historia reciente y violencia política*, Instituto de Investigaciones Sociales de la UNAM e Editorial Bonilla, Ciudad de México, 2015, pp. 185-186.

¹⁹ A.S. Dillingham, *Mexico’s Turn Toward the Third World. Rural Development Under President Luis Echeverría*, in J.M. Pensado, E.C. Ochoa (eds.), *México Beyond 1968. Revolutionaries, Radicals and Repression During the Global Sixties and Subversive Seventies*, The University of Arizona Press, Tucson, 2018, p. 115.

dudas – que existe en esta capital un grupo de extremistas organizados para aprovechar cualquier oportunidad que se les presente y así promover disturbios y escándalos callejeros. *La Prensa*: Nosotros hacemos eco de la condenación popular para los actos vandálicos cometidos bajo el influjo de líderes comunistas cuyos intereses están muy apartados de las cuestiones que sí interesan a los mexicanos. *El Universal Gráfico*: Moviéndose en la sombra de lo que son: cobardes y traidores, malhechores e hipócritas, intentan encaminar a nuestros jóvenes estudiantes por tortuosas sendas que producirán directamente la destrucción de ese gran edificio que el pueblo mexicano se está esforzando en levantar. *Tiempo*: En el caso de la reciente agitación estudiantil se enfrentaron con los intereses de la sociedad y del Estado las pretensiones ilegítimas de una turba, denominación que merece, sea cual fuere la ocupación habitual de quienes la componían»²⁰.

Gli appartenenti al movimento studentesco persero nel discorso pubblico e sulla stampa la loro carica politica e mobilitante, trasformandosi in giovani fanatici e vandali dalle dubbie intenzioni.

2.2 La War on Drugs

Durante il secondo conflitto mondiale, gli Stati Uniti, rimasti privi degli anestetici per i feriti di guerra, promossero la coltivazione del papavero da oppio da cui ricavare eroina e morfina tra gli stati messicani di Sinaloa, Durango e Chihuahua, una regione che ben presto, grazie a questa ricca produzione, fu chiamata *the golden triangle*. Terminata l'emergenza, a nulla valse il tentativo statunitense di distruggere le coltivazioni, in quanto il commercio illegale di eroina, oltre che di marijuana, gestito da alcuni gruppi locali che godevano di appoggio politico a livello statale, era ormai fiorente. L'affermazione di questa economia illegale fu favorita dal vuoto lasciato dalle istituzioni federali nell'area, dalla presenza di terreni comunitari (*ejidos*) poco redditizi e dall'incremento della domanda internazionale di stupefacenti²¹. Inoltre, a partire dalla metà degli anni '60, un'impennata nella richiesta di marijuana ed eroina da parte degli Stati Uniti ne spinse la produzione anche nello Stato di Guerrero, così che il Messico si trasformò ben presto nel primo fornitore di stupefacenti del suo confinante settentrionale.

Il governo messicano si ritrovò a dover affrontare le pressioni delle istituzioni statunitensi e il panico interno fomentato dalla stampa per la presunta crescita dei consumi di droga nel paese e decise di reagire alla situazione per via militare. Questo programma, la cosiddetta *war on drugs*, si caratterizzò per strategie molto simili a quelle della lotta ai movimenti di guerriglia: attacchi brutali alle comunità rurali, torture, sparizioni forzate di contadini, distruzione dei raccolti. Fu così che negli anni '70 in Messico si combatterono due guerre: una "sporca" e l'altra

²⁰ R. Rodríguez Castañeda, *Prensa vendida: los periodistas y los presidentes: 40 años de relaciones*, Grijalbo, México, 1993, p. 120.

²¹ A. Cedillo, *The 23rd of September Communist League's Foco Experiment in the Sierra Baja Tarahumara (1973-1975)*, cit., p. 96.

ufficialmente contro la produzione, la commercializzazione ed il consumo di droga, che spesso si sovrapposero e intersecarono. «They were wars against poor people intended to reassert state control. For the PRI, the boundary between drug control and political control, between popular political protest and drug criminality, became usefully permeable. Indeed, government and military officials [...] accused guerrillas of working with narcos, the former protecting the latter in exchange for weapons and supplies. A maximalist version of this narrative asserted that guerrillas simply did not exist; rather, ‘it was people who cultivated opium poppies and marijuana’»²². La lotta alla droga fu quindi usata dal governo priista come strumento di controllo sociale e repressione politica.

Alcuni degli ufficiali che guidarono le campagne militari nello Stato di Guerrero e nel *golden triangle*, una volta eliminati i *leader* più influenti della guerriglia, divennero essi stessi narcotrafficienti, «as they remained in the region to work as politically appointed police agents given broad policing powers by state politicians»²³. Tale collusione tra politica, forze militari e *narcos* ha rappresentato il germe, l’anticipazione del “narco-Stato”²⁴ in cui il Messico si è convertito nell’ultimo ventennio.

2.3 La fine della guerra sucia e le istanze irrisolte della guerriglia

Così come non vi fu un inizio ufficiale a sancire lo scontro tra governo messicano e guerriglia, allo stesso modo la *guerra sucia* non ebbe neppure una fine dichiarata. Le organizzazioni armate attive tra gli anni ’60 e ’70 in Messico si caratterizzarono per un agire frammentario, localistico e non coordinato, oltre che per divisioni di carattere sociale ed ideologico. Pertanto, seppur mosse dal medesimo spirito rivoluzionario, animate dall’ideale della costruzione di uno Stato socialista e attive in uno spazio di libertà nuovo, anche se clandestino, non seppero rispondere alla repressione del governo in maniera congiunta.

Dopo un primo timido segnale di cambiamento con la cosiddetta “apertura democratica” inaugurata dal Presidente Echeverría, fu la Riforma Politica del 1977, voluta dal Presidente José López Portillo ed elaborata dal Segretario di Stato Jesús Reyes Heróles, a dare un forte impulso all’appianamento del conflitto interno, senza che vi fosse però una profonda e duratura risoluzione delle istanze sociali ed economiche che avevano mosso la guerriglia dai suoi esordi. La riforma fu piuttosto «un punto de inflexión obligado por parte del sistema político para frenar la posibilidad real de un entrelazamiento, una conjunción y un crecimiento desorbitado y fuera de control de movimientos sociales, izquierda partidista y

²² A. Aviña, *A War Against Poor People. Dirty Wars and Drug Wars in 1970s Mexico*, in J.M. Pensado, E.C. Ochoa (eds.), *México Beyond 1968. Revolutionaries, Radicals and Repression During the Global Sixties and Subversive Seventies*, The University of Arizona Press, Tucson, 2018, p. 136.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Si veda al riguardo il paragrafo 3.1.

grupos armados de la izquierda revolucionaria, ante la eventualidad de que pudiesen poner en jaque al Estado en su conjunto»²⁵.

Con la *Ley Federal de Organizaciones Políticas y Procesos Electorales* del dicembre 1977 il governo si aprì al pluripartitismo, concedendo riconoscimento ufficiale nel registro dei partiti politici del paese a numerosi gruppi. Fu però stabilito che l'organizzazione politica che per due elezioni consecutive non avesse raggiunto l'1,5% dei voti sarebbe stata cancellata. In tal modo il governo riuscì a dimostrarsi conciliante e, allo stesso tempo, a tutelarsi da vecchi e nuovi competitori politici²⁶. Nel settembre 1978 fu quindi decretata la *Ley de Amnistía*, con cui per la prima volta il governo riconobbe il carattere politico dei guerriglieri. Tuttavia, questa legge si rivelò fortemente conservatrice e di portata limitata, dal momento che non precisava in maniera rigorosa fatti, fazioni e soggetti beneficiari, lasciando privi di libertà molti prigionieri politici e senza giustizia centinaia di *desaparecidos*²⁷.

Alcune organizzazioni rifiutarono la riforma “lopezportillista” e lo Stato rispose a quello che considerava un affronto con azioni punitive che determinarono un incremento delle sparizioni forzate proprio a partire dal 1977. Pertanto, sebbene le decisioni politiche del '77 instaurarono un dialogo con la sinistra, «esta determinación por la vía represiva fue ocultada con la aplicación de la propia Reforma, puesto que no hubo disolución de cuerpos policiacos no autorizados por la Constitución, ni de corporaciones paramilitares de choque; tampoco se revisaron o modificaron las leyes penales dedicadas a la represión de los delitos políticos [...], con lo cual se preservó la impunidad de las fuerzas represivas del Estado»²⁸.

La fine della *guerra sucia* non portò alla risoluzione delle gravi disuguaglianze sociali, economiche e politiche che avevano fatto da sottofondo all'opposizione armata né determinò una rinuncia alla violenza da parte del governo priista. Questi elementi sono rimasti irrisolti fino ai giorni nostri, provocando una profonda debolezza delle istituzioni e una carenza sostanziale dello Stato di diritto e fungendo da terreno fertile per l'affermazione dei *narcos* sul finire del XX secolo.

3. Il nuovo millennio: l'estensione dei campi della violenza

3.1 La crisi del PRI e il trionfo dei narcos

Tra gli anni '80 e '90 il Messico si è trovato a vivere un profondo cambiamento a più livelli, che ha determinato modifiche sostanziali nelle dinamiche politiche sulle quali il PRI si era retto dalla sua fondazione. Il pluralismo sempre più esteso

²⁵ V. Oikión Solano, *El impacto de la oposición armada en la Reforma Política del Estado. Las decisiones de 1977*, cit., p. 501.

²⁶ *Idem*, pp. 508-510.

²⁷ *Idem*, p. 513.

²⁸ *Idem*, p. 518.

e la forza sempre maggiore delle opposizioni favorirono la cosiddetta transizione democratica mentre il paese affrontava una grave crisi economica. La contemporanea avanzata in tutto il mondo del neoliberalismo, che portò all'ampliamento del mercato finanziario, alla liberalizzazione dell'economia, alla *deregulation* e alla formazione di blocchi regionali, si concretizzò in Messico con l'incorporazione al *Tratado de Libre Comercio del América del Norte* (NAFTA) nel 1994. L'introduzione delle politiche neoliberali nel paese centramericano ha però prodotto nuove opportunità di guadagno e investimento per i cartelli della droga. L'accesso al libero mercato e l'eliminazione delle barriere tariffarie ha triplicato gli scambi commerciali con gli Stati Uniti e aperto nuovi percorsi per il commercio illegale. Ma non solo. Nel primo decennio di introduzione del NAFTA il 50% della popolazione messicana ha visto una diminuzione del proprio reddito sotto il livello di povertà. Ciò ha spinto milioni di persone, soprattutto giovani, a prendere parte nell'economia illegale²⁹.

Il sistema clientelare fondato sulla corruzione centralizzata priista, che per lungo tempo era riuscito ad inglobare in una fitta rete di favoritismi e compromessi anche la criminalità organizzata, è stato così travolto dal cambiamento e progressivamente fagocitato dai *narcos* messicani. Essi sono riusciti dapprima a colmare il vuoto di potere lasciato dai narcotrafficcanti colombiani³⁰ e poi, sfruttando la condizione di debolezza del PRI, quello delle istituzioni messicane. Hanno stretto rapporti strategici con politici locali e federali, imprenditori, esercito e polizia, sfruttando un sistema corruttivo già esistente e rendendolo ancor più capillare e radicato. Per questo il Messico è considerato un possibile caso di “narco-Stato” o “Stato mafia”, secondo la definizione coniata dalle Nazioni Unite nel 2008, ovvero un paese «caratterizzato dal coinvolgimento diretto nei traffici illeciti dei vertici istituzionali, che non si limitano a un ruolo di connivenza ma appartengono essi stessi alle organizzazioni criminali. Nello Stato mafia la compenetrazione tra interessi privati e interessi pubblici è tale da renderne impossibile la distinzione. Questa compenetrazione si manifesta a tutti i livelli dell'apparato statale, alimentando una vasta rete clientelare quasi indistruttibile. Tale rete coinvolge tutti i settori, dal giudiziario al legislativo, dall'esecutivo alle forze dell'ordine, dagli imprenditori alla società civile: nessuna istituzione o settore rilevante della società ha un reale interesse a

²⁹ T. Aureliani, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, in N. Dalla Chiesa (a cura di), *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, Milano, 2017, p. 210.

³⁰ Negli anni '80 del secolo scorso a farla da padrone nel commercio di cocaina, prodotta in Colombia, Bolivia e Perù, erano i cartelli colombiani di Cali e Medellín, mentre i gruppi criminali messicani si limitavano a far transitare la droga verso gli Stati Uniti in cambio di lauti compensi. La situazione si è capovolta nel corso degli anni '90, quando il governo colombiano, godendo dell'appoggio degli Stati Uniti, condusse un'intensa lotta contro i cartelli del proprio paese, indebolendoli progressivamente fino a trasformarli in piccoli gruppi rivali. Ciò lasciò campo libero ai *narcos* messicani, che hanno fatto propria la gestione ed organizzazione del traffico di droga in precedenza nelle mani dei colombiani e si sono spartiti il territorio messicano in aree di controllo esclusivo di ogni cartello.

contrastarne il potere, poiché così facendo minerebbe la sua stessa posizione»³¹. Nel caso specifico messicano, «i cartelli condizionano il processo democratico, finanziando campagne elettorali e ponendo i propri uomini in posizioni di potere chiave; infiltrano l'economia legale, appropriandosi di interi settori produttivi; corrompono e cooptano gli apparati della sicurezza civile e militare. Inoltre fagocitano tradizioni e culti che caratterizzano da centinaia di anni il popolo messicano, dando forma alla cosiddetta *narcocultura*. Essi dunque perseguono finalità non solo meramente economiche, ma, intaccando e avanzando in diverse branche del potere pubblico a distinti livelli dell'amministrazione, ottengono anche vantaggi di natura politica e sociale»³².

Il PRI, dopo 71 anni di governo ininterrotto, nel 2000 fu soppiantato dal *Partido acción nacional* - PAN guidato da Vicente Fox. Il nuovo governo si rivelò incapace di mettere in campo forme di controllo democratiche e consensuali e i *narcos* hanno continuato ad erodere lo Stato attraverso il sistema del *plata o plomo*, ovvero soldi o pallottole. Il Messico, dunque, rappresenta oggi quello che alcuni giornalisti e studiosi hanno definito come “mafio-crazia”, in cui i cartelli si configurano come multinazionali del crimine. I ricavi miliardari che ottengono ogni anno dalla vendita di stupefacenti, soprattutto cocaina, permettono il reclutamento di un numero massiccio di individui, che vanno ad integrare le loro fila venendo utilizzati come pedine nella lotta tra *narcos* rivali, esercito e polizia³³.

Il radicarsi di tale situazione è stato possibile poiché il sistema giudiziario messicano è una realtà solo formale che negli ultimi vent'anni ha sistematicamente mantenuto e garantito un tasso di impunità del 96-98%³⁴. Come spiega la giornalista Anabel Hernández³⁵, in Messico vi è

«un aparato de justicia compuesto por una Procuraduría General que, aunque ha habido esta nueva reforma para crear una Fiscalía, aún el ejecutivo es quien sigue nombrando al fiscal general. Por lo tanto, es un aparato que no funciona porque depende del poder ejecutivo. No tiene la autonomía para hacerle algún tipo de contrapeso. Y por otro lado, tenemos a un sistema judicial, de magistrados, de jueces, que no funciona, porque están también cooptados por el poder»³⁶.

³¹ M.L. Fichera, *Guinea Bissau: come nasce uno Stato mafia*, in *Limes*, No. 10, novembre 2013, pp. 119-120.

³² T. Aureliani, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, cit., pp. 203-204.

³³ L. Capuzzi, *Coca rosso sangue. Sulle strade della droga da Tijuana a Gioia Tauro*, Edizioni San Paolo, Milano, 2013, p. 29-30.

³⁴ Tutte le fonti consultate per la trattazione riportano il medesimo dato.

³⁵ Anabel Hernández è una giornalista investigativa messicana che da oltre quindici anni si occupa di narcotraffico e criminalità organizzata. Dopo aver pubblicato *Los señores del Narco* (2014), ha subito diversi attentati alla propria vita. Con l'avvio delle indagini sul caso degli studenti spariti e uccisi a Ayotzinapa, su cui ha scritto *La verdadera noche de Iguala. La historia que el gobierno trató de ocultar* (2016), si è vista costretta, per proteggere sé e i suoi cari, ad autoesiliarsi all'estero, dove porta avanti il suo lavoro di investigazione. È stata insignita di diversi riconoscimenti per la sua attività, tra cui il *Freedom of Speech Award* nel 2019.

³⁶ Intervista a Anabel Hernández, collegamento telefonico, 29 aprile 2020, archivio personale

Pertanto si può affermare che in Messico non esiste alcuna reazione istituzionale al crimine.

Nel 2006 il neo-Presidente panista Felipe Calderón inaugurò la “guerra al narcotraffico”, disseminando il paese di presidi militari che avrebbero dovuto mantenere il controllo della situazione nelle zone più calde e combattere lo strapotere dei *narcos*. Paradossalmente, gli anni della presidenza Calderón hanno segnato l’inizio dell’epoca più violenta della storia recente messicana³⁷. Il ritorno al governo del PRI nel 2012 con Enrique Peña Nieto non ha modificato la situazione, che pare mantenersi inalterata anche con l’attuale Presidente, Andrés Manuel López Obrador, in carica da dicembre 2018 e *leader* del *Movimiento de regeneración nacional* - MORENA. A giugno 2019 Obrador ha dato vita alla *Guardia Nacional*, un nuovo corpo che unisce polizia militare, navale e federale, con l’intento di garantire maggiore sicurezza alla popolazione civile, ma che nell’ultimo anno ha sollevato forti critiche da parte di chi ritiene che la militarizzazione non possa essere l’unica risposta allo stato di violenza endemica in cui versa il Messico.

La barbarie scatenatasi contro la popolazione civile negli ultimi anni è stata liquidata dal governo come “effetto collaterale” della guerra al crimine, come se fosse qualcosa di necessario, di inevitabile. Come puntualizza Aureliani, «l’esercizio della violenza non è solamente strumentale a fini economici, sociali e politici ma si presenta anche come il primo metodo di comunicazione tra gruppi criminali. Il sangue ed i corpi dilaniati esposti al pubblico si trasformano negli strumenti preferiti per informare e minacciare i propri avversari. Grazie alla complicità delle autorità corrotte e all’altissimo tasso d’impunità, i narcos sono riusciti a rendere la violenza un *modus vivendi*»³⁸. Ciò ha provocato un sentimento di profonda sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni: attualmente il 78,9% dei messicani dai 18 anni in su si sente insicuro nel proprio paese³⁹.

Non esistono stime univoche né ufficiali sul numero dei morti assassinati e dei *desaparecidos* messicani dal 2006 ad oggi. Secondo i dati più recenti raccolti dall’*Instituto Nacional de Estadística y Geografía*, nel 2017 gli omicidi per ogni 100mila abitanti sono stati 25,2. Considerando una popolazione di 129,2 milioni

³⁷ Gli esperti parlano di *paradosso della repressione* per spiegare che, quando aumenta la pressione militare e poliziesca sulla delinquenza ma non viene smantellata la struttura su cui essa poggia, la violenza cresce. In Messico i gruppi criminali godono del supporto di imprese legali che si occupano di vari segmenti della loro attività, che finanziano campagne elettorali a più livelli per garantirsi protezione politica e che al momento della repressione statale agiscono in sostegno dei *narcos* come base finanziaria, tecnica e logistica. Non stupisce quindi che né Calderón né il suo successore Peña Nieto non abbiano smantellato la struttura di base dei cartelli, poiché di fatto esiste un preciso patto politico per non farlo: i legami tra partiti ed aziende controllate dai narcotrafficcanti devono restare nell’ombra. Non a caso le imprese legate ai *narcos* non vengono perseguite giuridicamente in virtù del loro coinvolgimento politico. Cfr.: L. Capuzzi, *Coca rosso sangue. Sulle strade della droga da Tijuana a Gioia Tauro*, cit., p. 38.

³⁸ T. Aureliani, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, cit., pp. 204-205.

³⁹ <https://www.inegi.org.mx/temas/percepcion/>

di persone, nel solo 2017 i morti uccisi sono stati 32558,4. Prendendo poi in considerazione i valori dal 2006 al 2017, in crescita costante da 9,6 a 25,2, si possono stimare circa 280mila omicidi dall'esordio della *narcoguerra*⁴⁰. Il *Sistema Nacional de Seguridad Pública* ha inoltre osservato che i primi sei mesi del 2019 hanno segnato il record di 17608 omicidi, determinando un + 4% rispetto allo stesso periodo del 2018, anno considerato, finora, il peggiore degli ultimi dodici, con 27,3 uccisioni per ogni 100mila abitanti⁴¹.

Non sono meno eclatanti i numeri degli scomparsi. Il *Registro Nacional de Datos de Personas Extraviadas o Desaparecidas* conta 35647 individui di cui si è persa ogni traccia dal 2007 ad aprile 2018⁴². Il dramma delle sparizioni forzate ha una tale portata in Messico che lo scorso 30 agosto, in occasione della giornata mondiale dedicata a questo fenomeno, il Presidente López Obrador, parlando di oltre 40mila *desaparecidos* dall'inizio della *narcoguerra*, ha lanciato un nuovo piano di intervento per la loro ricerca che sembra aver incontrato il parere favorevole dei famigliari delle vittime⁴³.

3.2 Il ruolo dei giornalisti indipendenti nel Messico odierno

In una realtà così profondamente intaccata da crimine e corruzione e svilita dall'impunità imperante, la ricerca della verità è spesso demandata ai giornalisti indipendenti. Per questo Hernández sostiene che

«el periodismo en México en este momento, al menos en los últimos diez, doce años, ha sido el único contrapeso [...] a todo este sistema de corrupción, de violencia, de narcotráfico. [...] A través de la revelación de la verdad se llega también a la justicia. El periodismo de investigación que yo hago no es un periodismo que sólo cuenta historias, que hace la crónica de lo que pasa, sino indaga las cosas que incluso no se ve que pasan. Son prácticamente investigaciones judiciales»⁴⁴.

Un sistema di giustizia parallelo a quello ufficiale, dunque, la cui attività si configura come affermazione della verità da un lato e denuncia dello stato delle cose dall'altro.

«Toda aportación a conocer la verdad de lo que acontece en nuestras sociedades implica algo positivo no tanto para el cambio (cambios hay muchos, cambios sustanciales, pocos), sino para lograr un avance significativo en beneficio del bien común.

⁴⁰ <https://www.inegi.org.mx/app/buscador/default.html?q=defunciones+por+homicidios#tabMCcolapse-Indicadores>.

⁴¹ <https://www.gob.mx/sesnsp/acciones-y-programas/incidencia-delictiva-87005?idiom=es>.

⁴² <https://www.gob.mx/sesnsp/acciones-y-programas/registro-nacional-de-datos-de-personas-extraviadas-o-desaparecidas-rnped>.

⁴³ A. Pradilla, *Las siete acciones de búsqueda de desaparecidos propuestas por AMLO*, in *Animal Politico*, 30 agosto 2019, <https://www.animalpolitico.com/2019/08/acciones-busqueda-desaparecidos-propuesta-amlo/>.

⁴⁴ Intervista a Anabel Hernández, collegamento telefonico, 29 aprile 2020, archivio personale

[...] Escribo mis libros de investigación para dejar una memoria de hechos acontecidos: desde las víctimas, para las víctimas de atrocidades. Para la memoria futura»⁴⁵.

Così Sergio González Rodríguez⁴⁶ concepisce il proprio lavoro di reporter e narratore della violenza: non tanto un mezzo in grado da solo di cambiare le cose, ma piuttosto uno strumento capace di favorire un passo in avanti nel raggiungimento del bene comune.

Il giornalismo può quindi essere inteso anche come servizio sociale, come afferma Diego Enrique Osorno⁴⁷:

«Yo creo que el periodismo no genera grandes cambios pero sí se vuelve un factor para los grandes cambios. [...] El periodismo tradicional en este modelo de los medios de comunicación se ha vuelto más, en lo general, un instrumento del poder. [...] Entonces el cuarto poder se ha vuelto un elemento más del sistema y a veces es un elemento que justifica la opresión y lo que está mal. Yo, el periodismo en que creo está afuera de este cuarto poder. Se habla de un quinto poder que es donde está el periodismo independiente, donde están las redes sociales, donde están los abogados, donde está la participación cívica. Yo creo que allí es donde el periodismo hoy en día tiene más posibilidades de insertar y de cambiar y por supuesto que pienso en eso a la hora de escribir»⁴⁸.

Nei tre paragrafi seguenti si propongono alcuni casi di violenza registrati negli ultimi anni in Messico che ben descrivono la realtà subita dalla popolazione e in cui il ruolo dei giornalisti è stato determinante affinché si indagasse su quanto accaduto. L'obiettivo è quello di fornire degli esempi concreti attraverso i quali comprendere il valore del giornalismo non solo in qualità di racconto degli accadimenti storici, ma anche di denuncia del crimine, indagine giudiziaria e servizio sociale.

3.3 I femminicidi di Ciudad Juárez

Dal 1993 al 2013 a Ciudad Juárez⁴⁹ sono state assassinate 1441 donne giovani e giovanissime, alle quali si aggiunge un migliaio di *desaparecidas*⁵⁰. Degli ultimi

⁴⁵ Intervista a Sergio González Rodríguez, posta elettronica, 8 luglio 2016, archivio personale.

⁴⁶ Sergio González Rodríguez è scrittore, giornalista e critico letterario. Tra le sue opere troviamo *Huesos en el desierto*, *El hombre sin cabeza* e *The Femicide Machine*. Nel 2013 ha ricevuto il *Premio a la Libertad de Expresión Iberoamericana* e nel 2014 il *Premio Anagrama de Ensayo* con l'opera *Campo de guerra*. Nel 2015 ha pubblicato *Los 43 de Iguala: México, verdad y reto de los estudiantes desaparecidos*.

⁴⁷ Diego Enrique Osorno è scrittore e giornalista. Nel 2011 ha ricevuto il *Premio Latinoamericano de Periodismo sobre las drogas* e il *Premio Internacional de Periodismo*. È stato testimone diretto dei principali conflitti sociali dell'ultima decade nonché inviato di guerra nei fronti più caldi. Nel 2012 ha esordito alla regia di un documentario con *El Alcalde*.

⁴⁸ Intervista a Diego Enrique Osorno, collegamento *Skype*, 20 luglio 2016, archivio personale.

⁴⁹ Ciudad Juárez si trova in una regione desertica sulla frontiera tra Messico e Stati Uniti. Cresciuta attorno alle *maquiladoras*, fabbriche di assemblaggio statunitensi realizzate negli anni '60, si è trasformata in una metropoli di oltre 1 milione e 300mila abitanti senza alcun piano regolatore a

anni non esistono dati certi, ma la strage non accenna a fermarsi, tanto che, secondo l'associazione *Red Mesa de Mujeres*, solo da gennaio ad agosto 2019 sono state 111 le donne uccise nella città di frontiera⁵¹. Sebbene le autorità messicane abbiano proclamato da tempo la risoluzione degli omicidi e una diminuzione della violenza generale, negli anni della guerra al narcotraffico lanciata da Calderón, e in particolare dal 2008, quando la città è stata militarizzata, i femminicidi e le sparizioni forzate di donne hanno subito un'impennata.

I fattori alla base dei femminicidi di Ciudad Juárez sono molteplici⁵². Tra questi si inserisce senz'altro il peso che il *machismo* esercita nella cultura messicana, ma González Rodríguez sostiene che il fattore culturale non sia quello determinante la violenza contro le donne:

«Por encima de ésta, se halla el problema de la impunidad de los delitos. [...] La violencia contra las mujeres es uno de los aspectos de la barbarie permitida desde las instituciones del país»⁵³.

Ecco perché a Ciudad Juárez viene perpetrato un *ginocidio*, ovvero «un'orgia sacrificale di stampo misogino favorita dalle autorità»⁵⁴: perché in Messico l'impunità è stata eretta a sistema ed è questo sistema che garantisce la protezione dei criminali e l'estensione dei campi della violenza.

«Il malgoverno e la paralegalità – vale a dire l'uso esplicito di metodi al limite della legalità – spiccano quali emblemi di una falsa democrazia nella quale il narcotraffico è parte integrante del sistema politico, e non un corpo estraneo come alcuni sostengono o vorrebbero credere»⁵⁵.

La polizia ha insabbiato qualsiasi pista potesse condurre ai propri membri o alle autorità dello Stato di Chihuahua svelandone i legami con i *narcos*, sebbene esistano prove evidenti attraverso cui giornalisti e testimoni hanno formulato

definire lo sviluppo. Ne è derivata una realtà urbana profondamente disagiata, con immensi quartieri-baraccopoli in cui mancano i servizi di base, dove si concentra la maggior parte della popolazione delle *maquiladoras*, prevalentemente donne. Inoltre, nella seconda metà del XX secolo, Ciudad Juárez si è convertita in un centro di prostituzione, alcol e droghe per messicani e stranieri.

⁵⁰ *Comportamiento espacial y temporal de tres casos paradigmáticos de violencia en Ciudad Juárez, Chihuahua, México: el feminicidio, el homicidio y la desaparición forzada de niñas y mujeres (1993-2013)*, Colegio de la Frontera Norte, Messico, maggio 2013 (<https://d3did3n5eq9c2t.cloudfront.net/saladeprensa/wp-content/uploads/2013/07/muert.png>).

⁵¹ *111 mujeres han sido asesinadas este año en Ciudad Juárez; Alcalde niega que haya feminicidios*, in *Sin Embargo*, 21 agosto 2019, <https://www.sinembargo.mx/21-08-2019/3632598>.

⁵² Si veda al riguardo: A. Guillermprieto, *Un centinaio di donne*, in *Cronache dal continente che non c'è*, La nuova frontiera, Roma, 2011.

⁵³ Intervista a Sergio González Rodríguez, posta elettronica, 8 luglio 2016, archivio personale.

⁵⁴ S. González Rodríguez, *Ossa nel deserto*, Adelphi, Milano, 2006, p. 26.

⁵⁵ S. González Rodríguez, *Ossa nel deserto*, cit., p. 12.

accuse piene di nomi e cognomi. Inoltre, le presunte indagini sono state svolte con una totale mancanza di metodo e di attenzione ai reperti e ai nessi tra una morte e l'altra, tramite il ricorso alla tortura per estorcere confessioni, ma anche e soprattutto con un atteggiamento profondamente irrispettoso nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. Molto spesso ai genitori sono stati restituiti cadaveri sfigurati che solo in seguito si è scoperto non appartenere alle proprie figlie. Come spiega Aureliani, in Messico «le indagini che seguono alla *desaparición* non sono immediate, effettive e imparziali. Spesso la negligenza o la collusione delle autorità incaricate di indagare costringono i familiari a intraprendere autonomamente le ricerche, così da doversi indebitare, o vendere abitazioni e beni mobili per pagarsi viaggi, investigatori privati o persone che in nero svolgono compiti di ricerca»⁵⁶. Ed è proprio in questo contesto che si fa strada la ricerca giornalistica in veste di indagine giudiziaria, come quella compiuta da González Rodríguez sui femminicidi di Ciudad Juárez e narrata nel suo *Huesos en el desierto*. Inchiesta che, oltre a numerosi riconoscimenti a livello internazionale, gli è costata un grave pestaggio e l'inizio di una serie ininterrotta di minacce.

3.4 La strage dei migranti e la memoria nel nordest messicano

Un altro fronte caldo della violenza in Messico è quello del nordest del paese, dove dal 2010 prosegue una strage silenziosa di migranti centroamericani⁵⁷. Anche in questo caso l'azione da parte delle autorità e delle forze di polizia è stata insufficiente e palesemente contraddittoria, volontariamente manipolata e lacunosa, ma fin da subito non vi sono stati dubbi sull'identità degli assassini: *Los Zetas*⁵⁸. Questo gruppo di *narcos* è noto per le barbare mattanze di civili e per i sequestri di massa di migranti, atti dimostrativi compiuti con il duplice obiettivo di manifestare la propria forza e marcare il territorio. La motivazione più probabile di tali crimini è il reclutamento di individui da impiegare nelle attività criminali, per l'espianto di organi poi inviati illegalmente negli Stati Uniti, per la prostituzione o, più in generale, per tutti i reati legati alla tratta di esseri umani.

⁵⁶ T. Aureliani, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, cit., pp. 245-246.

⁵⁷ Il 24 agosto 2010 la *Secretaría de Marina* messicana informò del ritrovamento di 72 cadaveri di migranti centroamericani presso il *ranch* abbandonato El Huizachal nella cittadina di San Fernando, nello Stato del Tamaulipas. Tutti i corpi, 58 uomini e 14 donne, avevano le mani legate e il segno di un colpo di proiettile alla testa. Questo ritrovamento è stato il primo di una lunga serie: nell'aprile del 2011 nella stessa area sono state svelate 47 fosse clandestine con i cadaveri di 196 persone. Da allora i casi registrati di sparizione e assassinio a danno di migranti sono centinaia.

⁵⁸ Alla fine degli anni '90 le autorità messicane crearono una procura specializzata nella lotta al narcotraffico, la *Feads*. L'allora boss del cartello del Golfo, Osiel Cárdenas, corruppe quattordici soldati che ne facevano parte perché diventassero sue personali guardie del corpo e riuscì ad inglobare nella sua rete un numero sempre crescente di militari. Il Golfo crebbe rapidamente finché nel 2009 *Los Zetas* decisero di distaccarsene ed attaccarlo. Questo momento determinò l'inizio di una guerra fratricida tra narcotrafficcanti che ha coinvolto brutalmente anche la popolazione civile.

Il *team* che lavora a *Más de 72*, il progetto creato dal gruppo giornalistico investigativo *Periodistas de a pie*, fondato da Marcela Turati⁵⁹ con l'intento di indagare le sparizioni ed uccisioni di migranti che attraversano il Messico per raggiungere gli Stati Uniti, ha documentato, tra tante altre, la storia del giovane Santiago Vázquez García, sequestrato nel municipio di General Treviño nel settembre 2011 e mai più ritrovato, e della ricerca compiuta da sua madre María de Jesús García:

«María de Jesús cuenta que cuando buscaba a su hijo —al lado de un grupo de familias de jóvenes desaparecidos en el mismo trayecto rumbo al norte— tuvieron una reunión con el subprocurador de Justicia de Celaya, Armando Amaro Vallejo. María lo cuestionó sobre los avances del caso, él se limitó a responder: ‘Parece que se los hubiese tragado la tierra’»⁶⁰.

Questa terra che pare inghiottire e far sprofondare nel nulla chi trova la morte sulle sue vie è quella che Osorno definisce “Messico-cimitero”⁶¹ e che, riferendosi in particolare allo Stato del Tamaulipas, descrive come “palude di silenzio”⁶². Il giornalista si è concentrato in particolare sulla frontiera del nordest messicano, la cosiddetta *Frontera Chica*, una zona in cui dal 2010, quando *Los Zetas* hanno assunto il controllo del territorio, i picchi di violenza hanno superato il dramma di altri luoghi di confine del paese.

«Eppure questa regione sembra non riuscire a utilizzare la propria voce. Il dolore causato dalla violenza a Tijuana, nel Sonora e a Ciudad Juárez ha fatto nascere un linguaggio specifico di quella zona. [...] In questi tempi di guerra la frontiera nord est del Messico non ha un linguaggio proprio. E senza linguaggio, la libertà è ancora più lontana. Il linguaggio è ciò che rende possibile il pensiero, segna la differenza tra ciò che è umano e ciò che non lo è. Il linguaggio riesce a decifrare misteri. Ma la frontiera nord est non può esprimersi»⁶³.

Senza parole conosciute e condivise, non vi può essere neppure memoria. Per questo la *reporter* Alma Guillermoprieto⁶⁴, in seguito al primo ritrovamento di

⁵⁹ Marcela Turati è una giornalista messicana impegnata da anni a documentare e indagare le violazioni dei diritti umani commesse dall'esordio della *narcoguerra*. È cofondatrice di *Periodistas de a pie*, scrive per la rivista *Proceso* ed è autrice di diversi libri tra i quali *Fuego cruzado: las víctimas atrapadas en la guerra del narco* (2010). Ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali tra cui il *W.O.L.A Human Rights Award*.

⁶⁰ *Más de 72, A 5 años de la masacre en San Fernando, las desapariciones siguen en los caminos de Tamaulipas*, in *Animal Politico*, 7 aprile 2016, <https://www.animalpolitico.com/2016/04/terror-en-carreteras-de-tamaulipas-historias-de-mexicanos-que-desaparecieron-en-esos-caminos/>.

⁶¹ D.E. Osorno, *Z. La guerra dei narcos*, La nuova frontiera, Roma, 2013, p. 34.

⁶² *Idem*, p. 32.

⁶³ D.E. Osorno, *Un cowboy attraversa la frontiera in silenzio*, La nuova frontiera, Roma, 2014, pp. 51-52.

⁶⁴ Alma Guillermoprieto è nata in Messico e si è trasferita, appena adolescente, a New York, dove nel 1973 ha iniziato a collaborare con *The Guardian* e in seguito con *The Washington Post*. Nel 1982 è stata la prima giornalista a denunciare i massacri di civili in El Salvador e da allora è stata

migranti assassinati, avvenuto a San Fernando nell'agosto 2010, ha ideato il progetto culturale www.72migrantes.com. Con l'obiettivo di restituire dignità alle vittime e combattere la dimenticanza imposta dall'assenza di giustizia, Guillermprieto ha realizzato un altare virtuale in cui 72 intellettuali messicani hanno dedicato una pagina a ciascuno dei migranti massacrati, unendo elementi reali ad altri puramente letterari, parole ed immagini. Un esempio concreto di ciò che Verónica Oikión Solano ha chiamato *historias de vida abierta*, dalle quali «se desprende la representación de mujeres y hombres vivos y actuantes. Las historias de vida abierta nutren el imaginario como creación social mediante el cual el pasado se instituye y se proyecta en el presente como una forma de reconstrucción colectiva. [...] La memoria se convierte así en campo de tensión y lucha contra el Estado en sus acciones de ocultamiento, a la vez que se instituye en una barrera de contención contra la cultura del olvido social»⁶⁵. Le riflessioni di Oikión Solano, riferite alla manipolazione della storia attuata dal governo messicano in merito alla *guerra sucia*, sono pienamente applicabili alla situazione attuale del Messico, in cui creare una narrazione-denuncia della violenza è fondamentale per «traspasar el olvido impuesto y ejercer colectivamente el recuerdo [...], porque implica el fin de la impunidad generalizada, la dislocación del orden social opresor y la refundación de la patria mexicana con nuevos paradigmas democráticos e incluyentes»⁶⁶.

3.5 «Nos faltan 43!»

La notte del 26 settembre 2014 gli studenti della scuola normale rurale Raúl Isidro Burgos di Ayotzinapa, provincia di Iguala, nello Stato di Guerrero, subirono un feroce attacco per mano degli uomini di un cartello della droga con la complicità della polizia statale e federale, dell'esercito e della stessa *Procuraduría General de la República*. Quarantatré giovani sparirono nel nulla e ad oggi è stata accertata la morte solo di tre di loro. Fin da subito il governo, sotto la guida del Presidente Peña Nieto, si preoccupò di insabbiare la partecipazione nel crimine di alti funzionari pubblici, ponendo ogni responsabilità in capo al sindaco di Iguala José Luis Abarca e a sua moglie María Pineda, torturando testimoni per ottenere dichiarazioni pilotate e diffondendo una versione completamente distorta dei fatti.

«El Procurador General, que era Murillo Karam, un día de diciembre de 2014 se presentó en una conferencia de prensa y dijo: 'Esta es la verdad histórica'. Como diciendo 'esto es lo que pasó y esta es la única verdad'»⁶⁷.

responsabile del Sudamerica per *Newsweek*. Negli anni Novanta ha iniziato a scrivere lunghe cronache pubblicate su *The New Yorker* e *The New York Review of Book*.

⁶⁵ V. Oikión Solano, *Dilucidar el laberinto de la desmemoria en la historia reciente. La Comisión de la Verdad del estado de Guerrero*, in *Cuicuilco*, Instituto Nacional de Antropología e Historia, Ciudad de México, n. 65, gennaio-aprile 2016, p. 44.

⁶⁶ *Idem*, p. 65.

⁶⁷ Intervista a Anabel Hernández, collegamento telefonico, 29 aprile 2020, archivio personale

Anabel Hernández fu una dei primi giornalisti a indagare autonomamente sui fatti di Ayotzinapa, incontrando molte difficoltà nel far diffondere i risultati delle proprie indagini dai media messicani.

«En aquella época todos los medios de comunicación le hicieron el juego al gobierno. Ninguno investigó por su cuenta, ninguno hizo un contrapeso y estoy hablando incluso de medios internacionales como *The New York Times*, *The Guardian*, las agencias de noticias. Todos repetían los discursos del Presidente sin haber ido al lugar de los hechos para contrarrestar si lo que el gobierno estaba diciendo era verdad. [...] Por eso el gobierno pudo ocultar la verdad con tanta fuerza durante tanto tiempo. Porque es cierto que mi voz como periodista en ese tiempo no era lo suficientemente fuerte porque los demás medios de comunicación no daban luz a estas investigaciones. Pasó tiempo para que lo hicieran»⁶⁸.

Il gioco manipolatorio esercitato dalle autorità tramite i media ha avuto un forte impatto sull'opinione pubblica, che per lungo tempo è parsa non avere nessuna reazione di fronte all'enorme discrepanza tra quanto raccontato dal governo e gli esiti delle investigazioni giornalistiche.

«Los padres de familia⁶⁹ eran los únicos que decían: “No, esta no es la verdad”. Porque incluso el gobierno decía que los estudiantes eran criminales, que pertenecían a grupos de delincuencia organizada. [...] Entonces la sociedad está muy adormecida. Por un lado está cansada de tanta violencia y tiene mucho miedo. Por otro lado son tantos hechos de abuso de poder que terminan haciéndose un poco indiferentes. Y por otro lado, si los medios masivos de comunicación te cuentan la historia del gobierno, mucha gente no entiende lo que realmente está sucediendo»⁷⁰.

4. La violenza contro i giornalisti messicani

Alla luce dei casi di violenza presi in esame e del ruolo che i giornalisti indipendenti ricoprono nel Messico odierno, non è difficile comprendere che proprio l'essere narratori della violenza li renda al contempo vittime. Incrociando i dati raccolti ed elaborati negli ultimi trentacinque anni da ong e associazioni di giornalisti, quali *Freedom House*, *Article 19*, *Federación Latinoamericana de Periodistas* e *Federación de Asociaciones de Periodistas Mexicanos*, si evince che dal 1983, anno in cui l'uccisione del giornalista Manuel Buendía per motivazioni connesse alla sua professione segnò l'inizio di indagini e ricerche sul fenomeno della violenza contro gli operatori dell'informazione, al 2000 i giornalisti uccisi in Messico furono 37. Ma dal 2000 al 2012, il periodo conosciuto come *docena trágica*, questa cifra è aumentata esponenzialmente arrivando, nel settembre 2013, a quota 119. Inoltre durante la presidenza Calderón

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Anabel Hernández si riferisce qui ai genitori degli studenti di Ayotzinapa.

⁷⁰ Intervista a Anabel Hernández, collegamento telefonico, 29 aprile 2020, archivio personale

ci sono state 1092 aggressioni contro la stampa, mentre altre 656 sono state registrate durante i primi due anni del governo di Peña Nieto, tra 2013 e 2014. Se si analizzano le cifre degli assassinii di giornalisti dal 2000 al 2014, si osserva una crescita costante: 3 nel 2000, 4 nel 2001, 3 nel 2002, 1 nel 2003, 5 nel 2004, 4 nel 2005, 11 nel 2006, 9 nel 2007, 12 nel 2008, 11 nel 2009, 20 nel 2010, 17 nel 2011, 19 nel 2012, 10 nel 2013 e 10 nel 2014⁷¹.

Secondo *Reporteros Sin Fronteras*, il Messico, che nel 2019 ha registrato il peggior dato al mondo con 10 giornalisti assassinati, si colloca al 143esimo posto in una graduatoria di 180 paesi per libertà di stampa. «Andrés Manuel López Obrador había dicho que la lucha contra la corrupción sería una prioridad de su gobierno. Sin embargo, desde que llegó a la presidencia, en diciembre de 2018, no ha destinado los recursos necesarios para frenar la espiral de violencia contra la prensa y la impunidad en que permanecen los crímenes cometidos contra periodistas»⁷². Inoltre, secondo Hernández,

«el gobierno anterior ejercía el control sobre la opinión pública con dinero, pagando a los medios de comunicación, a columnistas, a periodistas. Este gobierno lo hace a través de manipular a la opinión pública diciendo ‘los que me critican son malos y los que me dan la razón son buenos’. Y como el presidente hasta ahora ha tenido un alto índice de popularidad, de este modo hace que la gente reaccione negativamente a medios o periodistas que hacen comentarios críticos con fundamento al Presidente. [...] Es muy agresivo contra los periodistas y los medios de comunicación que lo cuestionan. Eso es otra forma de censura, es otra forma de no permitir la libertad de expresión»⁷³.

Si può quindi parlare di “censura economica” o “veto pubblicitario”, ovvero la sottomissione di giornali e radio al potere economico derivante dalle istituzioni, dal quale dipendono in larga misura. I funzionari pubblici contrattano spazi pubblicitari a propria discrezione per avere ingerenza nell’agenda giornalistica e offrire benefici esterni ai giornalisti. Le attività dei dirigenti dei giornali includono la vendita di trafiletti, non danneggiare in alcun modo nelle note giornalistiche i clienti della pubblicità e non esigere esclusività dai reporter in modo da mantenere bassi i loro salari. Spesso i giornalisti sono spinti ad autocensurarsi ed accettare impieghi in uffici pubblici che compromettono la loro indipendenza a causa di conflitti di interesse⁷⁴.

L’apparato informativo risulta quindi profondamente frammentato e ciò implica che da parte dei giornalisti spesso non vi sia solidarietà verso i propri colleghi che subiscono violenza né una presa di posizione condivisa. *Article 19* ha infatti affermato che in Messico si assiste a forme di «violencia de la prensa

⁷¹ S. Gallur, *Los periodistas como protagonistas de nota roja: un nuevo “Gatekeeper” en el periodismo en México*, in *Opción*, Vol. 31 No. speciale 3, 2015, p. 493.

⁷² *Reporteros Sin Fronteras*, <https://rsf.org/es/mexico>.

⁷³ Intervista a Anabel Hernández, collegamento telefonico, 29 aprile 2020, archivio personale.

⁷⁴ F. Viridiana Rodelo, *Periodismo en entornos violentos: el caso de los periodistas de Culiacán, Sinaloa*, in *Nueva época*, No. 12, luglio-dicembre 2009, p. 110, http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0188-252X2009000200005.

contra la prensa»⁷⁵. Questo ha un forte impatto soprattutto sui giornalisti freelance, abituati a svolgere il proprio lavoro in maniera solitaria, come testimonia Hernández:

«Soy un ejemplo de lo que pasa en mi país y pienso que al darme un premio⁷⁶ a mi o a algún otro colega por este tipo de trabajo se visibiliza la situación. Y a mi en particular sí me hace sentir que no estoy sola, me hace sentir que mi trabajo es visible, que mis investigaciones son visibles y si la gente las lee, al menos se entera más de lo que sucede en México»⁷⁷.

La violazione della libertà di espressione e del diritto di informare coincide con la violazione del diritto ad essere informati. Non si tratta pertanto solo di un danno ai professionisti del settore, ma anche ai cittadini che, come evidenzia Ricardo Ravelo⁷⁸, vengono impossibilitati a ricevere una spiegazione adeguata e scevra da interessi personali di quanto sta accadendo nel proprio paese:

«Obviamente esta situación ha lacerado mucho los intereses de la gente porque bien se dice que cuando se mata a un periodista también se está matando el derecho de la gente de estar informada»⁷⁹.

Non è un caso se *Article 19* ha affermato che in Messico ci si trova di fronte a una vera e propria *censura por muerte*, la più estrema perchè «no solo silencia a un periodista concreto sino que también intimida a otros periodistas y al público en general, aspecto que genera que el libre flujo de ideas e información se vea sustituido por el silencio de las tumbas, es decir, el impacto inmediato en el flujo de información con el asesinato de un periodista es la muerte de la investigación en marcha o la cobertura de los temas con el perfil que el periodista asesinado lo hacía»⁸⁰.

5. Conclusioni

⁷⁵ Article 19, *Informe México 2012. Doble asesinato: La prensa entre la violencia y la impunidad*, Ciudad de México, 2013, p. 36.

⁷⁶ Anabel Hernández si riferisce al *Freedom of Speech Award*, di cui è stata insignita nel 2019.

⁷⁷ Intervista a Anabel Hernández, collegamento telefonico, 29 aprile 2020, archivio personale.

⁷⁸ Ricardo Ravelo ha studiato Scienze della Comunicazione presso l'*Universidad Veracruzana* e ha svolto l'attività di giornalista per i quotidiani *El Dictamen*, *Sur*, *Notiver* e la rivista *Llave*. Dal 1991 al 2012 è stato reporter per il settimanale *Proceso* nello stato di Veracruz, occupandosi principalmente di narcotraffico, criminalità organizzata, giustizia e sicurezza nazionale. Ha pubblicato numerosi libri, vincendo nel 2008 il Premio Nazionale di Giornalismo e nel 2013 il Premio Rodolfo Walsh con il libro *Narcomex: historia e historias de una guerra*.

⁷⁹ Intervista a Ricardo Ravelo, collegamento telefonico, 2 agosto 2016, archivio personale.

⁸⁰ Article 19, *Campaña global por la libertad de expresión: para la consideración del relator especial sobre las ejecuciones extrajudiciales, sumarias y arbitrarias en su visita oficial a México*, Ciudad de México, 2013, p. 2.

La violenza diffusa e pervasiva che caratterizza il Messico odierno ha radici che affondano nella metà del secolo scorso. Solo tenendo in considerazione la prassi violenta esercitata costantemente dal PRI fin dai suoi esordi e diventata sistematica e brutale tra gli anni '60 e '70, si può comprendere lo stato attuale delle cose e la conversione del Messico a narco-Stato nell'ultimo ventennio. La violenza, come un ponte, ha unito due epoche, quella della *guerra sucia* e quella della *narcoguerra*, essendo elemento fondamentale «to create a parallel order to the rule of law, where different forces have disputed hegemony through military means without reaching a lasting political pact»⁸¹. Ciò ha provocato un indebolimento delle istituzioni, che ha a sua volta permesso un'azione ampia e incontrollata alla criminalità organizzata e ha lasciato irrisolti i problemi di una società profondamente ineguale e iniqua. È in questa cornice che il giornalismo ha giocato e gioca un ruolo chiave, tingendosi di tinte mutevoli e variegata. Da portavoce del governo e strumento manipolatorio dell'opinione pubblica a voce di denuncia e indagine che si sostituisce ad un apparato di giustizia inefficiente e corrotto.

Il fenomeno violento contro i giornalisti in Messico si è aggravato e radicalizzato in concomitanza con la *narcoguerra* inaugurata nel 2006. Le minacce, intimidazioni e aggressioni a danno di chi compie questo mestiere non sono svincolate ed estranee alle sorti della nazione, ma, al contrario, si inseriscono pienamente all'interno delle medesime dinamiche che la affliggono. Si può quindi affermare che la prima causa generativa della violenza contro i professionisti dell'informazione si trova nella debolezza dello Stato, che provoca un problema di insicurezza pubblica diffuso e generalizzato, nonostante l'esistenza di una normativa specifica volta alla tutela loro e della libertà di stampa⁸².

Secondo attivisti ed esperti nel campo dei diritti umani e del diritto internazionale, i crimini commessi contro i giornalisti messicani, così come le violenze perpetrate a danno della popolazione civile, dovrebbero essere indagati, processati e condannati secondo le modalità stabilite nello Statuto di Roma, che ha istituito la Corte Penale Internazionale⁸³ nel 1998. Per questo negli ultimi anni è stato lanciato un appello a livello internazionale perché alla guerra in corso in

⁸¹ A. Cedillo, *The 23rd of September Communist League's Foco Experiment in the Sierra Baja Tarahumara (1973-1975)*, cit., p. 96.

⁸² Le leggi vigenti in Messico per la tutela della libertà di espressione e di stampa e della sicurezza dei giornalisti sono la *Ley Federal del Telecomunicaciones y Radiodifusión* e la *Ley para la Protección de Personas Defensoras de Derechos Humanos y Periodistas*. Ad esse si aggiunge un organismo che dovrebbe occuparsi delle indagini e dei processi nei casi di violenza contro i giornalisti: la *Fiscalía Especial para la Atención de Delitos cometidos contra la Libertad de Expresión* (FEADLE).

⁸³ La Corte Penale Internazionale ha il compito di intervenire in maniera complementare alle giurisdizioni penali nazionali qualora uno Stato non sia in grado di garantire giusti processi per i più gravi crimini di portata internazionale (genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e aggressione).

Messico vengano applicate le norme di diritto internazionale umanitario stabilite dalle Convenzioni di Ginevra.

In questo scenario di impunità imperante e giustizia in stallo, i giornalisti indipendenti si configurano come difensori dei diritti umani e unico elemento oppositivo al governo, in grado con il proprio lavoro di stimolare e favorire un processo di cambiamento dal basso.

«Toda la labor que hacemos los periodistas está enfocada de alguna manera a salvaguardar los intereses de la sociedad. Somos como garantes del equilibrio social para que desde el poder no se cometan excesos, no se cometan corruptelas que dañen los intereses de la gente. Por supuesto que también somos vigilantes de que no se cometan injusticias ni se violen los derechos humanos»⁸⁴.

La responsabilità personale di ciascun giornalista indipendente determina, in Messico così come in tanti altri luoghi, una forma di resistenza contro omertà e violenza. Una scelta di vita irreversibile, una missione.

«Nel corso degli anni mi è stato domandato più volte se non tema i rischi a cui mi espone un'indagine tanto tormentata. È questa la mia risposta ricorrente, l'unica possibile: è il coraggio con cui la vittima affronta, nel momento estremo, una morte indegna a liberarci di volta in volta dalla paura»⁸⁵.

⁸⁴ Intervista a Ricardo Ravelo, collegamento telefonico, 2 agosto 2016, archivio personale.

⁸⁵ S. González Rodríguez, *Ossa nel deserto*, cit., p. 417.